
XXXII.

Conclusione.

COME vi dissi ieri sera, il dovermi separare da voi dopo che abbiamo celebrato insieme questo mese consacrato al Patriarca Giuseppe, non è per me senza pena; e se non conoscessi la mia insufficienza in tutto, e più specialmente nelle cose dello spirito, non vi nascondo che quasi vorrei che questo mese ricominciasse: tanta consolazione ricevè il mio cuore dalla vostra frequenza, dalla vostra pietà e dallo straordinario affetto che avete dimostrato al santissimo sposo di Maria e padre putativo di Gesù Cristo. Questa devozione sarà duratura?

Fratelli miei, se noi guardiamo al male che da qualche anno in qua si è fatto in questa città nostra e in tutta l'Italia, la quale era un vero giardino di Gesù Cristo e della Vergine sua Madre, il cuore si sente sopraffatto da immenso dolore; tanto viemaggiormente, che i traviati non si sono punto rieduti; nè coloro che intrapresero tra noi la presente guerra

contro la religione hanno fatto tregua, anzi più che mai si mostrano inferociti nel volere assolutamente bandire da noi Gesù Cristo. No, i posteri non crederanno che in Genova, città di Maria, sia nata per opera di cotesti sciagurati una società che s'intitola da Satanasso, la cui orrida effigie recano in trionfo nello stendardo sotto cui escono a pigliar parte alle così dette pubbliche dimostrazioni! È un insulto a Dio, che non ha esempio, e che strazia fieramente il cuore!

Ma vedendo dall'altra parte il dolore che ne sentono e ne addimostrano tutti i buoni (e per mercè di Dio non son pochi); vedendo il fervore con cui pubblicamente si prega, il rispetto onde viene accolta la divina parola, e, quel che più importa, il desiderio d'intenderla e trarne profitto, e soprattutto la devota frequenza alla partecipazione della sacrosanta Eucarestia, unitamente ad un ferventissimo amore verso Maria Vergine, alla cui custodia questa nostra città da secoli è affidata, e verso il santissimo suo sposo Giuseppe; per tutto ciò, dico, il cuore prende potente conforto e non dispera dell'avvenire; anzi confida che, cessati i divini gastighi, tornerà la vera calma negli animi, nelle famiglie e nella società, e vedremo avverarsi il detto del Profeta, che la misericordia di Dio avanza tutte le opere della sua onnipotenza.

Sì, miei fratelli, io sono lietissimo di poter dire che Genova è tuttavia la città di Gesù Cristo, la città di Maria, la città dei Santi; tanto sono profonde le radici della fede e della pietà che vi lasciarono i nostri maggiori; tanto è vero che l'esempio della

verace virtù praticata lungamente da un popolo non si cancella facilmente, e, nonostante le tempeste del male che a quando a quando imperversano, dura per lunghe generazioni.

Quel che poi ho qui veduto durante il mese che terminiamo, ha maggiormente accresciute le mie speranze e la mia consolazione. Quanta pietà, quanta devozione verso il nostro venerabile Patriarca in rispondenza agli inviti del supremo capo della Chiesa, che ne lo dichiarava universal protettore! E non solamente nelle donne, le quali sono naturalmente affezionate a Dio ed ai Santi, ma negli uomini, intervenuti sempre numerosi e composti; intervenuti durante tutto il mese, e questa mattina alla santissima Comunione, la quale fu veramente uno spettacolo che inteneriva, e che al sacro Pastore di questa diocesi, da cui la Comunione venne amministrata, trasse le lacrime! Iddio ve ne benedica, o buoni Genovesi! Con ciò vi siete mostrati quello che foste sempre, veri cattolici, pii cittadini, figliuoli divoti e affettuosissimi della Vergine e della Chiesa.

In verità, io non dimenticherò mai questo mese che abbiamo celebrato insieme; e quante altre volte Dio mi concederà di celebrarlo, dovunque m'incontrerà di trovarmi, mi sovrerà di voi, dandone gloria al Signore. Deh! che il santo Patriarca, a cui avete mostrato così vivo affetto, conservi ed accresca in voi questo spirito di fede, di pietà e di santa edificazione! Oh quanti spirituali conforti ne riceverete in tutti i bisogni dell'anima vostra; ed inoltre n'avrete lume e forza per compiere virtuosamente i vostri doveri

sociali, e prosperare negli onesti vostri traffichi e nelle fatiche e sollecitudini che ne sono inseparabili.

E qui per l'ultima volta io mi rivolgo in modo speciale agli operaj, pregandoli che, per quanto aman sè stessi, non si lascino sedurre da coloro che mirano a renderli increduli con le lusinghe di una più o meno vicina felicità delle nazioni, quando, come essi dicono, gli operaj avranno racquistati pienamente i loro diritti, e non vi saranno più prepotenze, disuguaglianze, ingiustizie sociali! Miei fratelli carissimi, non vi lasciate sedurre! Sono malvagie teorie, tinte di qualche ombra di vero, per usarvi strumento a proprio profitto; arricchire, cioè, per mezzo vostro, negli scompigli sociali, rendendovi delittuosi; e voi resterete sempre quello che siete, con di più la rabbia di essere stati iniquamente giocati, e l'infamia che raccoglierete dal delitto.

No, non vi lasciate sedurre. Il lavoro è condizione inevitabile della vita presente, il quale sarebbe stato, se l'uomo si fosse mantenuto innocente, come naturale e piacevole svolgimento ed esercizio delle forze di cui l'ebbe fornito Iddio nel crearlo; e fu e sarà sempre dopo che l'uomo peccò, e, dopo che, peccando, ebbe introdotto il disordine sulla terra, naturale esplicamento delle sue forze e facoltà, onde si adempie il precetto di Dio, che impose all'uomo di lavorare, *ut operaretur terram*, e pena espiatoria del male fatto, in quanto dopo quel funesto avvenimento riesca duro e penoso: ogni altra teoria è menzogna ed inganno!

Oltre a ciò, o non è il lavoro, anco di presente,

un sollievo e un ristoramento della vita? Chi saprebbe concepire un uomo, il quale non facesse altro che mangiare, bere e dormire? E sia pur vero che non tutti lavorano, o che almeno il lavoro non è egualmente diviso, come non sono divise le proprietà, chi soverchiamente ricco e chi nell'estrema indigenza; questo che fa? Possibile che non vogliamo intendere che queste disuguaglianze dipendono in parte dai diversi gradi d'intelligenza e di forza che riceviamo dal Creatore, e in parte dall'uso diverso che ne facciamo, secondo che siamo più o meno virtuosi; e che a diminuirle non v'è altro mezzo che la virtù e la carità di Gesù Cristo?

L'esemplare dunque che voi dovete togliere ad imitare è, come vi ho detto nei giorni scorsi, il Patriarca Giuseppe. Non vi lasciate sedurre, ripeto. Il lavoro è inevitabile e sacro ad un tempo. O il nostro Creatore non lavorò egli, a nostro modo d'intendere, nel creare il mondo, e non lavora tuttavia nel conservarlo? *Pater meus* (diceva Gesù Cristo) *usque modo operatur, et ego operor*. Quindi il lavoro fu la vita de' Patriarchi, degli Apostoli, degli Anacoreti, dei Padri, dei Dottori della Chiesa. Fu la vita di tutti i grandi ingegni pe' quali progredirono le scienze, le lettere, le arti. Esso è necessario esplicamento della vita dell'uomo, senza di cui questa non può nè anche concepirsi. Il punto dunque sta nel lavorare virtuosamente in pro della vita presente, senza dimenticar l'altra, anzi ad essa subordinandola: questa è la vera sapienza. E così appunto fece Giuseppe, così fecero tutti i Santi, così ha fatto sempre la società cristiana,

la quale ci ha condotto alla prosperità che possediamo, e che certo non abbiam fatta noi, ma soltanto possiamo avere accresciuta e possiamo accrescere per l'avvenire, essendo virtuosi; al contrario, con le teorie accennate, noi ne abusiamo per distruggerla. Ma ditemi: oggi stesso non sono i Trappisti quelli che col lavoro ed una austerissima vita finiscono di dissodare e render fruttifere in utile della società le terre malsane o rimaste tuttora deserte, e che di libera loro elezione si consacrano a questa vita di sacrificio per amore del pubblico bene e per l'acquisto del cielo? Perchè non gli imitiamo? Operaj dilettezzissimi, non vi lasciate sedurre, vi ripeto ancora una volta. Ricordatevi di Giuseppe; imitatelo, e sarete felici.

E dopo ciò, fratelli miei, io mi licenzio da voi, ringraziandovi dell'amorevolezza che durante tutto questo mese mi avete dimostrata. Il Signore con la santa sua grazia si degni di sempre meglio fecondare nei vostri cuori il bene che si compiacque operarvi; e Maria Vergine, sua e nostra dilettezzissima Madre, col santo suo sposo Giuseppe vi abbiano sempre sotto il manto della loro specialissima protezione. Non li dimenticate mai, ricordandovi di quel che disse Gesù a santa Margherita da Cortona, che, cioè, desiderava si desse ogni giorno da' veri suoi seguaci una testimonianza di affetto alla Madre sua e al putativo suo padre Giuseppe, se volevan piacergli. Ah se contenteremo questo desiderio di Gesù, quante benedizioni in vita, quali conforti in morte, quale gloria nel cielo!

Frattanto la benedizione sua santissima discenda sopra voi tutti, la quale vi fortifichi ne' propositi della virtù fatti in omaggio al venerabile Patriarca Giuseppe: *Benedictio Dei omnipotentis, Patris, et Filii, et Spiritus Sancti, descendat super vos et maneat semper. Amen.*

FINE

Con licenza dell'Autorità Ecclesiastica.

INDICE

	<i>Pag.</i>	
AL LETTORE	7	
I. Introduzione	9	
II. La Palestina	17	
III. Storia del popolo ebreo	26	
IV. La discendenza di David	34	
V. Giuseppe della famiglia di David	40	
VI. Nazaret e la famiglia di Giuseppe	48	
VII. Nascita del santo Patriarca, e nome che gli venne imposto	56	
VIII. Giovinezza e virilità di Giuseppe	63	
IX. La verginità di Giuseppe	70	
X. Gli sponsali e il matrimonio di Giuseppe	77	
XI. Felicità di Giuseppe fatto sposo alla Vergine	85	
XII. Giuseppe e il mistero dello Spirito Santo	92	
XIII. Il mistero dell'Incarnazione avvertito da Giuseppe	101	
XIV. Il mistero dell'Incarnazione rivelato a Giuseppe	110	
XV. Giuseppe e l'editto di Cesare Augusto	118	
XVI. Giuseppe in Betlem nella nascita del Salvatore	126	
XVII. Giuseppe in fuga per l'Egitto	133	
XVIII. Giuseppe in Egitto e ritorno a Nazaret	142	
XIX. Ultima memoria di Giuseppe nel Vangelo	150	

XX.	Morte di San Giuseppe	Pag. 158
XXI.	Il Sepolcro di San Giuseppe	165
XXII.	Principio del culto del santo Patriarca, e la sua immagine nelle catacombe	173
XXIII.	Svolgimento del culto di San Giuseppe	183
XXIV.	La festa di San Giuseppe	191
XXV.	Da chi sia stata specialmente promossa la divozione a San Giuseppe	200
XXVI.	L'universalità del culto e della devozione a San Giuseppe	208
XXVII.	Di quali persone sia specialmente protet- tore San Giuseppe	216
XXVIII.	Dell'intercessione di San Giuseppe	225
XXIX.	Ancora della gloria e potenza di San Giu- seppe in Cielo	233
XXX.	L'arte della pittura rispetto ai fatti e ai misteri della vita di San Giuseppe	240
XXXI.	Le Compagnie di San Giuseppe	248
XXXII.	Conclusione	256

